



Il “Documento di riflessione e di lavoro” proposto dal vescovo Daniele Gianotti: ***“Vivere la comunione, accogliere la missione quale futuro per la Chiesa cremasca?”*** ci innesta a tutto campo nel percorso universale della Chiesa, mossa dallo Spirito Santo verso la perfetta comunione-unità.

Qui si tratta di riformare l’anima per fare nuove tutte le cose.

Il mondo ha bisogno non tanto di persone colte, ma di sapienti, di gente piena di Spirito Santo, di uomini e donne veramente evangelici, dei quali Gesù possa ripetere: *«Ti ringrazio, Padre, che hai nascosto queste cose ai saggi e ai prudenti e le hai rivelate ai piccoli»* (Mt 11, 25). (...)

Il vescovo Daniele nel chiedere contributi al documento già apre il cammino di comunione. Quale discepolo di Gesù ci invita ad entrare in comunione con e tra tutti, a farci dono l’uno dell’altro dei doni ricevuti dallo Spirito Santo e metterli in comunione, condividendoli così che si possa ammirare, coglierne il profumo dei tanti fiori “carismi” presenti in diocesi.

Fino ad ora, in questi 20 secoli di cristianesimo, è stata la spiritualità individuale a prevalere nella nostra formazione ed esperienza di fede. Essa è stato il “principio educativo” nel quale siamo stati cresciuti e nel quale siamo stati educati: è la persona singola che va a Dio e la comunità aiuta la persona in questo cammino.

Ora il papa, con tutti i Vescovi, ci chiede di “sostituirlo” con un nuovo “principio”: la spiritualità di comunione. E’ Gesù stesso che ci invita a predisporre l’anima ad accogliere “vini nuovi in otri vecchi” ma perché questo si realizzi è necessaria una particolare grazia che tutti insieme possiamo e dobbiamo chiedere.

La Chiesa che è madre conoscendo a quale ardua meta siamo predestinati: “Ut omnes unum sint” frutto della perfetta comunione ci viene in aiuto suggerendoci innanzitutto la formazione di “uomini di comunione”, come ci insegna la Novo Millennio Inuente: la Chiesa deve diventare casa e scuola della comunione.

L’unità, sempre più ne stiamo prendendo coscienza, è costitutiva dell’identità della Chiesa, la quale dal Concilio Vaticano II è definita “il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano”(LG 1). L’unità ne è dunque l’aspirazione più profonda e la sua stessa testimonianza.

Casa e scuola è l’invito pressante di papa Francesco per formare “uomini di comunione”: **«La società di oggi ha un grande bisogno della testimonianza di uno stile di vita da cui traspaia la novità donataci dal Signore Gesù: fratelli che si vogliono bene pur nelle differenze... E’ questa testimonianza che fa nascere il desiderio di essere coinvolti nella grande parabola di comunione che è la Chiesa».**

E **Giovanni Paolo II**, nel discorso di chiusura del Sinodo della diocesi di Roma, diceva che abbiamo bisogno di **«scuole di ecclesiologia di comunione».**

Papa Francesco sulla scia dei suoi predecessori insiste e tenacemente affinché la Chiesa si faccia scuola. E’ evidente che a nulla potrebbero servire gli studi se questo non è accompagnato da

concrete esperienze di vita. Occorre evitare il rischio di lanciarsi in programmi operativi tralasciando quello che è assolutamente indispensabile: **promuovere la spiritualità della comunione**, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità”.

### **Da chi aspettarci la testimonianza dell'unità?**

Tutti dicono unità: da chi l'umanità attende la testimonianza dell'unità? Da noi, dalla Chiesa, dal Papa che è ormai sempre di più il leader spirituale di tutta l'umanità.

E il Papa a chi guarda? Allo Spirito Santo che ha inviato in questa epoca il carisma dell'unità e ha donato alla Chiesa la spiritualità di comunione, una spiritualità comunitaria, quella che il mondo oggi attende, la possibilità di “santificarci insieme” e non più “ciascuno per conto suo”. Ed è proprio qui, è la conversione intellettuale che Dio ci chiede: non essere più concentrati solo sulla “mia” santità, ma anche su quella del fratello. Anzi, per fare uguaglianza, poiché il nostro istinto rimane quello di mettere sempre noi stessi “prima e sopra” l'altro, dovremo mettere il fratello “prima e sopra” di me, che vuol dire per me essere “dopo e sotto” il fratello.

Certamente nessuno ci chiede di correre oltre le nostre possibilità. Dovremo continuamente chiedere a Dio tanta pazienza, costanza, fedeltà, coraggio per ricominciare quando cadremo, tenacia per andare avanti nonostante le difficoltà...La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

La comunione, l'unità non la realizziamo noi perché è un dono che viene dall'alto, un dono di Dio, una grazia che Gesù ha chiesto al Padre: “Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola”.

Accogliendo questo dono e vivendo il comandamento nuovo tutti noi diventiamo “sacramento di unità”, cioè diciamo all'umanità con la nostra esistenza, prima che con le opere, chi essa è: famiglia di Dio.

### **Qual è la nostra parte?**

Se la comunione, l'unità è un dono di Dio, la nostra parte è quella di metterci nelle condizioni di poter ricevere questo dono, questa grazia.

### **Come?**

Amandoci a vicenda come Gesù ci ha amato.

E qui è necessario sottolineare che quel «**come**» significa: con la misura dell'abbandono. Gesù, infatti, ha amato così e fino a quel punto. Non basta, quindi, amarsi in qualche modo, ad esempio con una buona intesa fra amici, o con benevolenza; occorre quel distacco materiale e spirituale da ambo le parti, necessario per poter “**farsi uno**” reciprocamente. Così facendo, ci si pone nella miglior disposizione per ottenere la grazia dell'unità. Per vivere questo distacco materiale e spirituale dobbiamo mettere prima di tutto la mutua e continua carità, come dice Pietro nella sua Prima lettera: “Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati”.

“Soprattutto” vuol dire che “se mancherà la carità tutto è inutile”, cioè non vale niente, sarebbe nulla: preghiere, messe, rosari, meditazioni, programmi pastorali, incontri di gruppo, catechismo, confessioni, attività di servizio per i poveri... senza la carità non valgono niente, niente, niente.

Perché? Perché tutte quelle cose sarebbero soltanto “sacramento di noi stessi”, comunicheremmo noi stessi, invece della Trinità in noi..:

Occorre cioè intraprendere quel “cammino spirituale” che dilati e coltivi gli spazi di comunione giorno per giorno nella vita quotidiana della Chiesa a tutti i livelli.

**Da dove partire quindi? Cosa mettere alla base di tutto per iniziare a sperimentare la spiritualità di comunione, di unità? Quali strumenti usare affinché la “spiritualità di comunione” diventi “principio educativo” e “cammino spirituale”, come dice il Papa nella NMI?**

**Il primo passo è attuare il “Patto dell’amore reciproco”.**

Il comandamento nuovo di Gesù: “Amatevi a vicenda come io ho amato voi” (Gv 15,21) è, assieme a quella dell’unità, la base della “spiritualità di comunione” perché per attuarla non basta una sola persona. Ne occorrono due o tante, una collettività, una piccola o grande comunità.

Non basta cioè che io e il fratello decidiamo nel nostro “singolo” cuore di essere pronti a dare la vita per l’altro. Bisogna che questa intenzione d’amore diventi esplicita, che ce lo diciamo guardandoci negli occhi, che diventi tra di noi legame, patto, alleanza, unione. Se non lo abbiamo mai fatto questo patto, se non abbiamo mai fatto questa dichiarazione d’amore reciproco, forse bisogna che ne facciamo un obiettivo reale da perseguire entro un certo tempo, in modo tale che ci prepariamo l’anima per compiere un gesto così sacro, solenne, semplice, e che non è privo di difficoltà. Con alcuni, infatti, sarà facile pronunciarlo; con altri occorrerà, alle volte, vincere il rispetto umano; con altri occorrerà preparare il terreno. È un atto non privo di sacrificio perché occorrerà, alle volte, vincere il rispetto umano, altre, superare l’indolenza o il tran tran spirituale in cui siamo magari caduti. Bisognerà praticare l’umiltà per far tacere l’amor proprio. Ma il Signore benedirà ogni sforzo e, se poi saremo fedeli a quanto abbiamo detto, ci darà la gioia di scorgere la sua presenza, effetto dell’unità, dovunque ci giriamo. Se saremo fedeli, la “spiritualità di comunione” ci farà santi, ci trasformerà in un popolo di santi. È questo ciò che Dio vuole da noi, per la sua gloria.

*Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz’anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita» .... “La comunione è debole non perché ci sono problemi gravi, ma ci sono gravi problemi perché la comunione è debole”. (card. Petrocchi)*

Va ribadito, infine, che questa spiritualità non è un farmaco dell’anima o un ricostituente ecclesiale che si possa prendere e trasmettere senza averlo assunto. Essa si trasmette anzitutto per “contagio”: di conseguenza, per passarla ad altri occorre viverla in prima persona. La sua linea di comunicazione, infatti, corre sui binari della **testimonianza**. È questa la prima conversione a cui lo Spirito ci sta spingendo oggi in mille modi, ma ancora bisognerà crescere tanto perché la Chiesa-comunione passi dagli enunciati alla pratica, alla vita delle comunità, alle strutture.

Certo non è facile “cambiare noi stessi”: se facciamo fatica a cambiare le nostre abitudini, figuriamoci quelle interiori che riguardano il nostro rapporto con Dio e con il prossimo.

Nell’Opera di Maria” o movimento dei focolari come comunemente è conosciuto, la cittadella di Loppiano, fin dalle sue origini ha messo alla base della vita anche la formazione, offrendo a tutti possibilità di approfondire i principi e la vita di una nuova cultura di comunione, dell’unità, attraverso una ricca e variegata offerta formativa. Oggi più che mai la cittadella si presenta come un laboratorio multiculturale permanente, una scuola di vita e di pensiero dove formazione e testimonianza procedono parallele. Negli anni sono andate sviluppandosi 10 scuole a Loppiano alle

quali si aggiungono vari corsi soprattutto nei mesi estivi. Molti anche i programmi personalizzati per gruppi, età, vocazione, settori di impegno, che si snodano nei fine settimana dell'anno o che abbracciano più giorni.

La vocazione della cittadella internazionale di Loppiano è stata confermata da papa Francesco quando visitando la cittadella il 10 maggio 2018 disse, tra le tante altre cose: "A **Loppiano** tutti si sentono a casa!" "Sono molto contento di trovarmi oggi in mezzo a voi qui a Loppiano, questa piccola 'città', nota nel mondo perché è nata dal Vangelo e del Vangelo vuole nutrirsi. E per questo è riconosciuta come propria città di elezione e di ispirazione da tanti che sono discepoli di Gesù, anche da fratelli e sorelle di altre religioni e convinzioni".

La comunità del Movimento dei focolari di Crema

Crema, 11 marzo 2019

